

«L'incanto è qualcosa di ineffabile»

Venezia in letteratura

a cura di Alessandro Cinquegrani e Angela Fabris

La Venezia seicentesca di Paolo Sarpi

Valerio Vianello

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract Sarpi spent most of his life in Venice, where he was born. Passing the age of fifty, he took the opportunity of the Interdict dispute to step out of his conventual world and become the promoter of a struggle against the yoke that burdened Italy due to the Hispanic-Pontiff diarchy. From consultations to pamphlets to historiography, Sarpi committed himself to defending the sovereign prerogatives of the Republic against the undue interference of the Church of Rome. Having given up hope of religious reform, in his later years his texts circulated through intellectual circles in Europe.

Keywords Sarpi. Roman church. Republic of Venice. Interdict. Sovereignty. Religious freedom.

Sommario 1 La vita nell'ordine (1566-1605). – 2 Il consultore teologo e canonista: l'Interdetto. – 3 Oltre l'Interdetto: il consultore politico. – 4 Verso l'Europa: l'*Istoria del Concilio tridentino*.

1 La vita nell'ordine (1566-1605)

Sebbene il percorso di Paolo Sarpi si sia snodato nel vasto panorama dell'Europa del primo Seicento (Cozzi 1979), la sua vita si offre come una specola privilegiata per attraversare un tempo cruciale per lo Stato marciano a cavallo tra la seconda metà del Cinquecento e i primi due decenni del Seicento.

Aduso a un'esistenza umbratile fino ai 53 anni, fra Paolo nella natia città lagunare assurse a protagonista dalla vertenza dell'Interdetto (1606-07), tappa fondamentale nella storia veneziana, per agire da una posizione di responsabilità nel complicato periodo successivo



Quaderni Veneti. Studi e ricerche 8

e-ISSN 2610-9530 | ISSN 2610-8941

ISBN [ebook] 979-12-5742-064-2

Peer review | Open access

Submitted 2025-10-22 | Accepted 2026-03-03 | Published 2026-05-14

© 2026 Vianello | © 4.0

DOI 10.30687/979-12-5742-064-2/003

alla contesa con Roma (1607-19) e nell'addensarsi minaccioso della guerra dei Trent'anni, quando ormai la Serenissima era ripiegata sulla difensiva.

Entrato non ancora quattordicenne nell'Ordine dei Servi di Maria, acquisì una solida formazione teologica e al ritorno a Venezia nel 1575 si distinse per una sicura conoscenza nelle lingue, «la latina, la greca, l'ebraica e la caldea», e rivelò un precoce ingegno per le discipline scientifiche, la matematica e la medicina, addottorandosi nel 1578 in teologia all'Università di Padova (Micanzio 2011, 1302-03). Il triennio romano (1585-88) con la funzione di procuratore generale presso la Sede Apostolica sembrò spalancargli una brillante carriera nell'Ordine, ma l'esperienza di Roma, nonostante i contatti con figure non allineate con il pontificato di Sisto V, lo segnò di un progressivo disagio nei confronti della Chiesa della Controriforma e della Curia, spingendolo nell'estate 1588 al rientro definitivo a Venezia.

Da quel momento Sarpi si lasciò assorbire dagli amati studi naturali intensificando la frequentazione dell'aperto e variegato mondo culturale della Repubblica, dal ridotto veneziano dei fratelli Morosini al circolo padovano di Gianvincenzo Pinelli, dove, fin dal primo incontro nel 1592, intrattenne legami d'amicizia con Galilei – come confermano testimonianze contemporanee –, con cui collaborò al perfezionamento del cannocchiale (Cozzi 1979, 135-234; Barzani 2016, 168 nota 18).

Pur intervenendo ancora nella vita servitana, per scansarne le inquietezze e gli impegni richiese inutilmente per due volte, nel 1600 e nel 1601, l'appoggio del governo marciano per la nomina a un vescovato veneto minore, prima quello di Caorle e poi quello di Nona, «per avere tempo e comodità di attendere più riposatamente a' miei studi» (Cozzi 1997, 27).

In quegli anni Venezia era proiettata a coltivare il mito di sé stessa nella pace, come sosteneva il *Della perfezione della vita politica* di Paolo Paruta (1579), anche se la politica della neutralità iniziava a offuscarsi e rifiorivano le aspirazioni di grandezza per il ruolo preminente che nel Senato avevano acquisito i 'giovani'. Ma da Sarpi non trapela nessun riferimento alla situazione della Serenissima, perché l'appassionano «le cose naturali e scientifiche», attende a una riflessione privata, di cui solo negli ultimi decenni, grazie a materiali inediti, sono stati illuminati con più precisione i nuclei concettuali, sanando le apparenti contraddizioni e delineando una continuità di pensiero (Frajese 1994, 44; Pin 1999). Abbozzati in forma privata per lo più tra il 1578 e il 1597, i *Pensieri naturali, metafisici e matematici* – affiancati dai *Pensieri medico-morali* e probabilmente più tardi dal 1609, almeno per la trascrizione, dai *Pensieri sulla religione* – nella loro forma breve di aforismi si misurano con i prediletti interessi scientifici e filosofici ed esaminano con aperture libertine i rapporti tra la politica e il fenomeno religioso lungo la storia.

Fino alla vigilia dell'Interdetto nessuna avvisaglia della svolta e dell'ingresso «in altro mondo, o pur al mondo» (Micanzio 2011, 1347).

2 Il consultore teologo e canonista: l'Interdetto

Nell'autunno 1605 il rifiuto di consegnare due religiosi arrestati per reati comuni e di revocare due leggi recenti che limitavano il diritto degli ecclesiastici di acquistare beni immobili provocò la minaccia di Paolo V di censure spirituali, di scomunica e di interdetto. La Repubblica replicò con decisione non accettando le imposizioni papali, perché «erano di cosa temporale, dove l'autorità pontificia non si estende» (Sarpi 2001, 1: 192), ed eleggendo al dogado il 10 gennaio 1606 come segnale di fermezza Leonardo Donà. Il 28 del medesimo mese il nuovo ufficio istituito di consultore «teologo e canonista» fu affidato a Paolo Sarpi, pronto a sostenere dietro le quinte la causa della Serenissima e il settore più battagliero del patriziato, quello dei 'giovani', antiasburgico e anticuriale, con cui avvertiva un'affinità di intenti religiosi e politici. E, in effetti, dai documenti non si ricava che nell'anno e mezzo dello scontro sia stato ascoltato su argomenti estranei, sebbene di pertinenza ecclesiastica.

Con l'«occasione» dell'Interdetto (Ulianich 1999, 388) per il servita cominciò la straordinaria stagione del puntiglioso e tagliente polemista e dello storico acuto e penetrante, impegnato a difendere la sovranità di Venezia con un imponente ricorso alla scrittura¹ per trattare le grandi questioni dei «nostri tempi assai turbolenti», che diventeranno da questo momento in poi materia pressoché quotidiana.

Assunta la consulenza con spirito di servizio verso Dio e la patria (Micanzio 2011, 1347), Sarpi, nel veloce precipitare della situazione, addestrò via via la mano a un timbro ideologico e alla robustezza argomentativa, non senza tratti di intensa e acerba polemica, in un repentino passaggio dal pensiero all'azione, correlazione tra conoscenza e condotta già richiamata nei *Pensieri*,² per intervenire sui terreni scivolosi delle «cose umane» con la propria cultura e il proprio ascendente.

Affinata la competenza in altri ambiti, storico-teologici più che giuridici, studi approfonditi negli anni successivi, fra Paolo, dopo i fulmini del monitorio del 17 aprile 1606, con cui papa Paolo V comminava la scomunica al doge e al Senato veneziano e l'interdizione del culto religioso sull'intero Dominio, stese la minuta preparatoria

¹ Sarpi «mai volse scrivere cosa alcuna da publicare, sino che le publiche necessità non ve lo costrinsero»: Micanzio 2011, 1306 e 1340 («scriveva a sé solo»).

² Sarpi 1996, 317: «giudichiamo il conoscere come la più perfetta di tutte l'azioni, per il bisogno che abbiam di essa».

del *Protesto*, atto pubblico con cui il 6 maggio il doge si rivolgeva a tutti gli ecclesiastici del territorio affinché non rispettassero l'interdetto, trasformando così uno scontro diplomatico e giurisdizionale in una controversia religiosa ed ecclesiologica. Alcuni densi consulti come la *Scrittura intorno l'appellazione*, la *Nullità nelli brevi del pontefice* e il *Che cosa importi l'aggravatoria della scomunica e censure* si infiammarono di intonazioni più radicali, dei tratti più peculiari del Sarpi consultore dell'Interdetto, esprimendo non più la voce unanime del patriziato, ma il sentire della sua parte più combattiva.

In un frangente tumultuoso e di forte tensione, allorché negli organi istituzionali lagunari si animò la discussione sulla reazione al provvedimento vaticano e alla diplomazia internazionale che iniziava a muoversi per scongiurare avventure belliche imprevedibili, si dispiegarono le due prime narrazioni sull'aspro conflitto.

La *Relazione al Senato sulla contesa con Paolo V fino al monitoraggio del 17 aprile 1606*, stesa poco prima del 6 maggio 1606 su commissione governativa, è una succinta cronaca degli avvenimenti dall'elezione di Paolo V fino al monitoraggio, introdotta da un cappello sulla libertà ecclesiastica che anticipa il giudizio sui due avversari. Su deliberazione del Senato in risposta alla sollecitazione di Canaye de Fresnes, tre mesi più tardi, il 10 agosto, Sarpi redigeva le *Informazioni sopra le ragioni della Repubblica circa li brevi mandati da papa Paolo V*, che, indicate nella corrispondenza diplomatica come *Sommario*,³ fornivano un resoconto ufficiale dei fatti al sovrano francese Enrico IV, per convincerlo delle valide ragioni della Serenissima e della sua buona condotta contro le ingiunzioni pontificie.

Intanto, abbandonando, dopo lunghe tergiversazioni, la tradizionale riservatezza e la strategia del diniego, il Senato, nell'estate, sotto la pressione del gruppo dei 'giovani' e, in particolare, di padre Paolo, convinto sostenitore di una via aggressiva della comunicazione pubblica, modificò la linea politica, approvando una campagna di stampa, «essendo a proposito permetter che escano fuori le scritture fatte, et che fussero fatte concernenti le giustissime ragioni della nostra Republica nelli correnti negotij con il Pontifice, perché appari tanto più chiara al Mondo la giustitia della nostra causa».⁴ Lo scopo era quello di dar voce all'opinione di Venezia, compiendo l'identica operazione non riuscita con i consueti canali diplomatici: furono formulate le medesime argomentazioni, come l'invalidità legale e l'ingiustizia dell'interdetto, contrario alla divina Scrittura e

³ Una copia autografa del doge Leonardo Donà (Venezia, Biblioteca Museo Correr, Mss. Donà delle Rose, 486, fasc. 14) reca per l'appunto il titolo *Sommario delle ragioni della Signoria di Venezia contro le censure di papa Paolo Quinto 1606*: Pin 2008, 210 nota 70.

⁴ Venezia, Archivio di Stato, *Senato, Deliberazioni Roma ordinaria*, r. 15, c. 101 (10 agosto 1606).

ai sacri canoni, le illegittime pretese papali, il potere attribuito da Dio alle autorità secolari, le indelebili benemerienze acquisite dalla Serenissima, fulgido baluardo della Chiesa cristiana, e l'integrità della fede che ha sempre ispirato e guidato il governo lagunare.

Allora, infatti, a presidiare le mura non si mobilitarono le armi, ma, come descrive con una metafora il consultore della Repubblica, divampò «un'altra sorte di guerra, fatta con scritture» (Sarpi 2006b, 142),⁵ estesa al punto di sottrarre il dibattito alle recondite vie della segretezza e ad aprirlo a un pubblico insolitamente vasto.

Il servita, che divenne «l'animatore ideologico e ideale della campagna di scritture a stampa in favore della Repubblica, l'autore degli scritti più importanti, l'ispiratore di quelli di altri autori schierati dalla stessa sua parte» (Cozzi 1979, 253), occupò la scena con i pamphlet usciti a stampa nel 1606, più attrezzati nei contenuti e più organici nel confutare le tesi della parte avversa, guadagnandosi l'ammirazione europea.

In mesi di aspra polemica Sarpi preparò dei testi per la pubblicazione. Assieme al *Trattato dell'Interdetto della Santità di Papa Paolo V* e all'*Apologia*, le *Considerazioni sopra le censure della Santità di papa Paulo V*, uscite tra la metà di agosto e i primi giorni di settembre per i tipi di Roberto Meietti, recano i segni di un avallo delle autorità lagunari, rielaborando il materiale disseminato nei consulti in un libello organico destinato a una distribuzione gestita dalle autorità. Circolati capillarmente in Italia e in Europa sia manoscritti che a stampa con clamorosa risonanza (Vianello 2025), i pamphlet declinano in vario modo i temi della distinzione del potere temporale da quello spirituale e delle interferenze della Chiesa romana, allontanatasi dalla sfera puramente spirituale dei «tempi santi».

La linea difensiva adottata, seppure con toni più stemperati rispetto ai consulti, diradava le ombre sul fiero comportamento lagunare, ispirato alla secolare fedeltà alla dottrina «cristiana e cattolica», e denunciava, al contrario, la fuorviante «dottrina nova» della Santa Sede (Sarpi 2001, 2: 624-5).

Nella 'guerra delle scritture' la Repubblica attuò un sistema di censura preventiva, flessibile in base al contesto e alla situazione, costituendo una commissione di sette censori per «serv[are] li buoni ordini ordinarij della Città in proposito di stampe», adeguati «alla solita pietà, et a quella Catholica Christiana Religione, che ha sempre professato essa nostra Republica in simili sorte di scritture».⁶ Sarpi, per incarico implicitamente datogli dai Riformatori dello Studio di Padova e dai Capi del Consiglio dei X, coordinò gli sforzi

⁵ Vedi De Vivo 2012, 88-110.

⁶ Venezia, Archivio di Stato, *Senato, Deliberazioni Roma ordinaria*, r. 15, c. 101v.

pubblicistici e agì in qualità di influente revisore per uniformare gli scrittori filoveneziani e controllare l'ortodossia dei contenuti e il tono rispettoso della parte avversa, perché «chi scrive per la Repubblica conviene che si guardi da ogni ombra» (Sarpi 2001, 2: 624-5).

Proiettato alla ribalta in Europa, il servita venne, però, colpito dalla scomunica romana il 5 gennaio 1607 per aver composto opere eretiche e scismatiche.

3 Oltre l'Interdetto: il consultore politico

La ricomposizione diplomatica favorita dalla mediazione francese (aprile 1607) di fatto lo confinò ai margini della politica della Serenissima così che, di fronte alla ripresa del patriziato più moderato, diffidente di qualsiasi mutamento (Sarpi 1931, 1: 28), Sarpi vide ridimensionarsi il proprio impegno di consultore, con la conseguente necessità di mettere a riposo forzato la penna.

Alla profonda delusione per l'esito reagì scegliendo la strada esterna, intessendo fitti carteggi e assidui contatti con il mondo gallicano e riformato⁷ che gli consentirono di assimilare i succhi più vitali della cultura contemporanea, soprattutto storica e giuridica.

Nell'intorpidimento ideologico di una Venezia preparata all'«appuntamento di servitù» (Cozzi 1995), padre Paolo, sconfitto nei suoi progetti di riforma, ma tutt'altro che rassegnato a chiudere la parentesi pubblica, proseguì «per altre vie» la lotta (Ulianich 1976, 501; Frajese 1994, 249-87).

La luce intensa della «conscientiae libertas», della «libertà del parlare» (Sarpi 2006b, 181), riempiva i ricordi e sorreggeva le speranze, ma l'amarezza del naufragio definitivo trapelava nella celebre lettera a Gillot del maggio 1609, in cui si doleva che l'ipocrisia dominante in Italia lo costringesse forzatamente a indossare una maschera: «Personam, coactus fero; licet in Italia nemo sine ea esse possit».⁸

A Roma, nel frattempo, il malanimo curiale lo inseguiva con sospetti ereticali: fallito l'attentato del 5 ottobre 1607 al ponte di S. Fosca, compiuto da sicari assoldati dalle alte sfere della Curia, Paolo V continuò ad accanirsi sullo scottante problema dei 'teologi' schieratisi dalla parte della Repubblica.

Sarpi, assunto a simbolo della resistenza, in accordo con il doge Leonardo Donà, respinse le insistenti pretese papali con l'ultimo consulto sull'Interdetto, la *Scrittura in difesa delle opere scritte a favore della Serenissima* (25 febbraio 1609), energica difesa dell'autonomia

⁷ Sulle relazioni intellettuali cf. Ulianich 1976; Barzazi 2017 e Pin 2017.

⁸ Sarpi 1961, 133. Sull'argomento sviluppato con varie sfumature negli scritti sarpiiani cf. Villari 1987, 17-29.

della Repubblica, in cui è chiamato a riconoscersi il governo lagunare, perché «non vi è altra dottrina esplicita in parole, se non quella che la Vostra Serenità ha detto in fatti» (Sarpi 2001, 2: 677).

La controversia relativa all'abbazia camaldolese della Vangadizza, chiusa nell'agosto 1609 con l'affermazione del patriziato papalino (Sarpi 1931, 1: 89), spinse il servita, uscito certamente con sconcerto, ma, comunque, come autorevole riferimento nel dibattito interno, ad accantonare il progetto di una riforma della Chiesa veneta per renderla indipendente dalla Santa Sede.

Consiglio dell'inopportunità di una nuova rottura con il papato, ricorse a «un mezzo più dolce del tentato» per «estinguere la tirannide», cominciando «dal tetto» (Sarpi 1931, 1: 23). Autentica «svolta nella vita»,⁹ Sarpi ripensò, perciò, il profilo della sua mansione sul profilo di un funzionario pubblico attento alla valutazione politica dei problemi e al fluido contesto veneziano e imponendo scelte giuridicamente fondate e nutrite di precedenti storici. Responsabilizzato in un impegno sempre più assorbente su complesse materie ecclesiastiche e giurisdizionali (il dominio del mar Adriatico, la sovranità sulla contea vescovile di Ceneda e sulle terre patriarcali di Aquileia, gli attriti di confine con l'Arciduca d'Asburgo), riuscì a guadagnare un peso e un'influenza crescente fra i consultori della Serenissima fino a divenire «una sorta di potente eminenza grigia del governo della Repubblica» e a orientarne le decisioni.¹⁰

Dal 1609-10, quando, terminata la delicata fase dell'emergenza, concluse o progettò le grandi narrazioni storiche, procedette su due fronti distinti, uno privato e uno ufficiale. Mentre, fatta eccezione per i libelli dell'Interdetto, pochissime opere uscirono con l'approvazione dell'autore e, peraltro, in modo anonimo, attraverso la corrispondenza privata si diramarono da Venezia nei circuiti intellettuali d'Oltralpe i manoscritti sarpiiani, dai consulti al *Trattato delle materie beneficiarie all'Istoria dell'Interdetto*.¹¹ Insomma, la produzione del servita allinea anche scritti interrotti, non conclusi oppure appena imbastiti, stampati a sua insaputa o manipolati,¹² ed è non di rado intessuta di falsi o di incerte paternità.

Di riflesso, con una situazione insolita per i protagonisti di rilievo della cultura italiana, l'imponente ed eterogeneo lascito si biforcò per traiettorie tutt'altro che lineari: a una trasmissione pubblica delle

⁹ Cozzi 1997, 219-46. Vedi anche Frajese 1994, 249-87; Pin 2006b, 83-96.

¹⁰ La definizione è in Cozzi 1979, 265. Cf. anche Pin 2001, 83-8.

¹¹ Barzani 2017 e Pin 2017. Sulla circolazione clandestina di alcuni consulti, mentre Sarpi era ancora in vita, si vedano per quelli dell'Interdetto le *Premesse* di Corrado Pin ai consulti 2 e 19 della sua edizione (Sarpi 2001, 1: 216-20 e 458-96), per la questione della sovranità di Venezia sulla contea vescovile di Ceneda Cozzi 1997, 488-9.

¹² Asor Rosa (1997, 345-6, 364) lo definisce «un autore quasi completamente postumo».

carte con il benessere della Serenissima, collocate negli armadi della Segreta, si contrappose un percorso testuale carsico, accidentato e clandestino, dei componimenti più segreti, protetti da sguardi indiscreti e riservati a pochi sodali fidati.

Come scrive Gino Benzoni, «ancorché non dichiarata, la guerra per Sarpi *era* sempre in corso [...], perché in ballo *era* pur sempre la sovranità» (Benzoni 2006, 13-4). Si richiedeva, perciò, una duplice azione: arginare l'«infinita turbazione [...] della pubblica tranquillità» provocata dalle ingerenze pontificie e rivendicare con forza le prerogative sovrane dello Stato.

Nel cantiere aperto dopo l'Interdetto una serie di testi, avviati e sospesi o pronti ma mai usciti in stampa, oltrepassando l'orizzonte veneziano, rivolgeva il messaggio antiromano a un pubblico europeo, a cominciare dall'*Istoria dell'Interdetto*.

In una dimensione oscillante tra privato e pubblico si situa l'*Istoria dell'Interdetto*, edita postuma e con false indicazioni tipografiche (Garcia 2002; Infelise 2006, 522 nota 7). Avviata per impulso dello storico parigino Jacques-Auguste de Thou, che aveva richiesto notizie sulla contesa per la continuazione delle sue *Historiae* (Ulianich 1961, xxxiv-vi), fu, però, stesa sotto la sorveglianza del giovane patrizio Domenico Molin e del doge Leonardo Donà, forma di commissione ufficiosa accreditata dal suo inserimento tra le carte 'pubbliche' nell'*Inventario* di Dolce e dalla sua collocazione nella Cancelleria segreta.

Uniformandosi al cambiamento politico in atto, l'*Istoria* metteva in sordina le istanze religiose per interpretare in chiave politica la lotta e rivendicare la resistenza della Serenissima in una sorta di manifesto della nuova classe dirigente marciana, sollecitata a cogliere il compito precipuo dello Stato nel suo irrefutabile potere coercitivo su tutti i sudditi, laici e clero.

Per «far aprire gli occhi»¹³ sui «gran difetti della corte romana» e sull'«abuso della religione», preparò le *Aggiunte alla Relazione dello stato della religione* di sir Edwin Sandys,¹⁴ dove, attingendo a Erasmo, Lutero, Melantone e Calvino, tornava su argomenti su cui si era già disteso durante la crisi dell'Interdetto: la liturgia in latino, la confessione, le indulgenze, la distinzione fra la Chiesa primitiva e la Chiesa romana, il culto delle reliquie e dei santi.

¹³ L'espressione è tratta da Sarpi 2018, 249, ma è ricorrente nelle sue pagine.

¹⁴ Allestite per una stampa da eseguire rapidamente nella seconda metà del 1608, furono edite postume a Ginevra presso Pierre Aubert e con la collaborazione di Jean Diodati nel 1625 senza note tipografiche: Garcia 2004, 74-5.

Nel *Della potestà de' principi*¹⁵ con decise formulazioni campeggia l'investitura divina della potestà civile, insindacabile in terra. Di conseguenza, il principe, poiché, consentendo a qualcuno di «minuire l'autorità sua, in ciò offende Dio e pecca» (rubrica 21), ha l'obbligo di conservare il potere nella sua pienezza impositiva e anche di «prescriber leggi» in materia ecclesiastica e dogmatica, opponendosi alle indebite «pretensioni» degli ecclesiastici, da ricondurre agli originari compiti spirituali.

Poi le sacche eversive da prosciugare e riportare sotto il controllo statale. Il *Trattato delle materie beneficiarie*, steso negli anni dal 1608 al 1610 come scrittura privata, ma mai completato e circolato nello stadio di minuta, si focalizza contro gli «abusi che sono nella materia beneficiale» (Sarpi 2001, 2: 834), tracciando la parabola degenerativa di una Chiesa che si è progressivamente allontanata dalla povertà e dall'organizzazione comunitaria delle origini.

Simile «grande alterazione» (859) poteva patir la Repubblica dall'Inquisizione, asse portante di una Chiesa che mirava a farsi «arbitra d'ogni governo» (Sarpi 2018, 232). Rispondendo a una richiesta del Senato, la «longa scrittura» *Sopra l'Officio dell'Inquisizione*, consegnata nell'autunno seguente, esortava a proseguire sulla scia della saggia e lungimirante legislazione del passato e individuava, senza alcuna ambizione di novità, la funzione positiva dell'Inquisizione nella conservazione «della santa e divina religione e della publica tranquillità». Però, poi, con un cambio di registro, affiorava l'irrinunciabile diritto-dovere dello Stato di arginare la strategia espansiva della «potestà pontificia», latrice di «una sorte di dottrina che non ha altra materia se non la grandezza ecclesiastica, la libertà, l'immensità e la giurisdizione sua» (158, 236).

4 Verso l'Europa: l'Istoria del Concilio tridentino

Se tutti gli aspetti della vita della Chiesa si intrecciavano a denunciare il tradimento del «fervor antico» e dell'«antica esemplarità» e gli «eccessivi» difetti, causa di quell'«imperfezione che ora è manifesta a tutti e confessata dalli stessi ecclesiastici, e da alcuni tenuta per irrimediabile» (Sarpi 1997, 331), risalire alle radici della «disformazione», esaminare «le linee profonde di un dramma interno della cristianità» (Cozzi 1979, 274; Vivanti 2005, 110) diventava per Sarpi «un imperativo etico-politico».

¹⁵ Cominciato non prima dell'autunno 1610, fu lasciato interrotto. Solo di recente una copia manoscritta secentesca è riemersa nella Beineke Library dell'Università di Yale: Sarpi 2006a.

Dal tracciato intellettuale, forgiatosi al fuoco dell'esperienza e consolidatosi attraverso gli scritti privati, il Concilio di Trento rappresentava ai suoi occhi il culmine della degenerazione, perché aveva certificato le velleità di potenza del papato, dissolvendo ogni speranza di riconciliazione e ogni aspettativa di rinnovamento spirituale.

Il metterne «in ordine le cose» ravvivava l'*animus* dell'Interdetto, perché non diversamente da allora l'intendimento di «svelare i misteri» del concistoro (Sarpi 1961, 129, 131), «dove con ogni diligenza da gran numero di perspicacissime persone è stata usata ogni fatica per ascondere il tutto» (Sarpi 2011, 4), costituiva il movente principale della scrittura. Il bisogno di raggiungere con «diligenza» e «fatica» la verità ordinando gli avvenimenti per penetrare i moventi reconditi del potere e delle ambizioni personali riallacciava la voglia di chiarire e di illuminare gli accadimenti di allora agli ideali religiosi di una vita.

Alcuni riferimenti consentono di far risalire al 1610-11, nel momento del ripensamento sul temporalismo della Chiesa, il transito in tutta segretezza dalla raccolta di un'imponente documentazione, in gran parte autentica, alla narrazione storica (Pin 2021, 38-41). Alla decisione di dedicarsi a un'opera straordinariamente vasta si affiancava tra la fine del 1613 e il 1614 quella di delegarne la stampa ai riformati tedeschi o ai puritani inglesi (Cozzi 1956; Ulianich 1999, 387-8).

Non per niente la stesura si incrocia, con finalità e mezzi diversi, con i pareri e le valutazioni consegnate ai consulti, con le minute e gli scartafacci ricolmi di appunti sugli argomenti oggetto di lavoro, con l'epistolario. Il riutilizzo dei materiali è ripensato in un quadro più organico, all'interno del quale il «progresso di tempo» descrive una discontinuità tra la «Chiesa antica» e l'attuale «disordine» sotto «colore di fede e di religione», con il quale «s'acquista al presente la terra e si dà ad intendere che nella vita futura s'acquisterà il cielo» (Sarpi 2001, 1: 404).

All'inizio dell'*Istoria del Concilio tridentino* il servita rievoca l'uso antico e i motivi per la convocazione delle sinodo, «unico rimedio di riunire le divisioni e reconciliare le opinioni contrarie» (Sarpi 2011, 5-6), le modalità collettive della loro conduzione, fondate sull'«universale autorità»,¹⁶ tutte prassi a poco a poco alterate, non appena alla «carità» si sono sovrapposti gli «affetti umani», i «rispetti mondani, cause di tutti gli inconvenienti», impoverimento spirituale proceduto di pari passo con la primazia del papa sul concilio.

16 Si veda Sarpi 2001, 1: 368: «Se adonque san Pietro in quel concilio disse il parere come un altro, se la deliberazione fu del concilio, se il concilio ordina legati, se scrive lettere, chi dubitarà che tenesse la suprema potestà? [...], chi non concluderà che la somma potestà era nella Chiesa?»

Annodava l'opposizione antiromana con l'orientamento antispannolo il *Trattato di pace et accommodamento*, scritto tra 1619 e 1620. Contro le «due monarchie» l'*Istoria del Concilio* stigmatizzava l'egemonia instaurata «sopra le anime» per mostrare le colpe della Chiesa controriformista, il *Trattato* smascherava il dominio «sopra i corpi» della Spagna e dei suoi alleati, arciduchi d'Austria e imperatori (Sarpi 1931, 1: 282-3).

L'irreversibile spirale verso la decadenza, disvelata dalle coppie antitetiche *profondità di miserie/sommità di perfezione, perfezione/imperfezione, riforma/disformazione* (Sarpi 1997, 331-2), è raccontata con tonalità umoristiche e sarcastiche nel trionfo dell'utile: gli uomini e gli usi pii hanno ceduto il posto a quelli «diligenti solo in ritenere et acquistare» e a quelli che agiscono in favore del pontefice, di cui nell'epilogo dell'*Istoria del Concilio* sono esempio le nuove nomine cardinalizie, oltre che la frustrazione finale delle intenzioni iniziali, quando a Trento si giunse a imprimere al Concilio «forma e compimento tutto contrario al disegno» degli «uomini pii» (Sarpi 2011, 4). Analoghe modalità animavano la conclusione dell'*Istoria dell'Interdetto* con la smobilitazione delle truppe spagnole inutilmente ammassate al confine con Venezia per una guerra mai cominciata, inutilmente dispendiose per le risorse economiche del Milanese (Sarpi 2006, 291), e l'incipit del *Trattato di pace*, in cui gli spagnoli, pungolati dal prestigio e da un'insaziabile sete di potere, erano identificati come il peggior nemico, accusati di fomentare sotterraneamente uno scontro che non li coinvolgeva in prima persona (Sarpi 2019, 55-6).

Risoltasi tra la seconda metà del 1620 e l'inizio del 1621 la conflittualità europea in favore della Spagna e dell'Impero, cresceva negli organi veneziani il patriziato pacifista. La Repubblica, minata dalle lacerazioni interne e dalla mancanza di decisioni condivise, si scopriva impotente: «Venezia non è da guerra», ammetteva Micanzio a Dudley Carleton il 3 febbraio 1617.

Paolo Sarpi morì il 15 gennaio 1623 nel suo convento.

Bibliografia

- Asor Rosa, A. (1997). *Genus italicum. Saggi sulla identità letteraria italiana nel corso del tempo*. Torino: Einaudi, 343-407.
- Barzazi, A. (2016). «Scienza e politica nella prima età moderna: Gianfrancesco Sagredo e Galilei». *Galileiana*, 163-80.
- Barzazi, A. (2017). «“Si quid e Gallia afferatur, avide lego”. Reti intellettuali, libri e politica tra Venezia e la Francia nella prima metà del Seicento». Fragnito, Tallon 2017, 449-92. <https://doi.org/10.4000/books.efr.2823>.
- Benzoni, G. (2006). «A mo' d'introduzione». Pin 2006, 13-4.
- Cozzi, G. (1956). «Paolo Sarpi, l'Anglicanesimo e l'“Historia del Concilio Tridentino”». *Rivista Storica Italiana*, 559-619.
- Cozzi, G. [1969] (1997). «Nota introduttiva». Sarpi 1997, 3-37, 113-28, 221-46, 468-96.
- Cozzi, G. (1979). *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*. Torino: Einaudi. <https://doi.org/10.1086/242178>
- Cozzi, G. (1995). *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*. Venezia: il Cardo, 77-120.
- Cozzi, G. (1997). «Formazione culturale e religiosa. 1552-1605». Sarpi 1997, 3-37.
- De Vivo, F. (2012). *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*. Milano: Feltrinelli. <https://doi.org/10.36253/crom-16505>
- Fragnito, G.; Tallon, A. (éds) (2017). *Hétérodoxies croisées. Catholicismes pluriels entre France et Italie, XVIe-XVIIe siècles*. Rome: École Française de Rome. <https://doi.org/10.4000/books.efr.2823>.
- Frajese, V. (1994). *Sarpi scettico. Stato e Chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*. Bologna: il Mulino.
- Garcia, S. (2002). «Ginevra fulcro della diffusione dell'opera di Paolo Sarpi nella prima metà del XVII secolo». *Rivista Storica Italiana*, 1009-11.
- Garcia, S. (2004). *Élie Diodati et Galilée. Naissance d'un réseau scientifique dans L'Europe du XVII^e*. Firenze: Olschki, 65-80. <https://doi.org/10.1163/221058706x00180>.
- Infelise, M. (2006). «Ricerche sulla fortuna editoriale di Paolo Sarpi». Pin 2006, 519-46.
- Micanzio, F. (2011). *Vita del padre Paolo*. Sarpi 2011, vol. 2, 1291-433.
- Pin, C. (1999). «“Natum ad encyclopaediam”: osservazioni sul Sarpi scienziato e filosofo dopo l'edizione integrale dei “Pensieri”». *Rivista Storica Italiana*, 111, 609-12.
- Pin, C. (2001). «Introduzione». Sarpi 2001, 1.
- Pin, C. (a cura di) (2006a). *Ripensando Paolo Sarpi. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Nel 450° della nascita di Paolo Sarpi*. Venezia: Ateneo Veneto.
- Pin, C. (2006b). «“Qui si vive con esempi”». Pin 2006a, 374-94.
- Pin, C. (2008). «Capo, maestro e consultore d'un infamissimo scisma. Paolo Sarpi e l'Interdetto di Venezia del 1606-1607». Benzoni, G. (a cura di), *Lo stato marciano durante l'Interdetto*. Rovigo: Minelliana. 189-219.
- Pin, C. (2017). «Paolo Sarpi a colloquio con i gallicani». Fragnito; Tallon 2017, 413-29. <https://doi.org/10.4000/books.efr.2823>.
- Pin, C. (2021). «Un problema aperto: la genesi dell'Istoria del concilio tridentino. Barzazi, A.; Pin, C. (a cura di), *A proposito di Sarpi. L'Inquisizione, il concilio di Trento*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 23-52.
- Sarpi, P. (1931). *Lettere ai protestanti*. A cura di M.D. Busnelli. 2 voll. Bari: Laterza.
- Sarpi, P. (1961). *Lettere ai Gallicani*. A cura di B. Ulianich. Wiesbaden: Steiner Verlag. <https://doi.org/10.1017/s0022046900064551>.
- Sarpi, P. [1969] (1997). *Opere*. A cura di G. e L. Cozzi. Milano; Napoli: Ricciardi.

- Sarpi, P. (1996). *Pensieri naturali, metafisici e matematici*. A cura di L. Cozzi e L. Sosio. Milano; Napoli: Ricciardi.
- Sarpi, P. (2001). *Consulti*. A cura di C. Pin, vol. 1 (1606-1609). Tomo 1. *I Consulti dell'Interdetto (1606-1607)*. Tomo 2. 1607-1609. Pisa; Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali.
- Sarpi, P. (2006a). *Della potestà de' principi*. A cura di N. Cannizzaro, con un saggio di C. Pin. Venezia: Marsilio.
- Sarpi, P. (2006b). *Istoria dell'Interdetto*. A cura di C. Pin, introduzione di W. Shea. Conserve: Think Adv.
- Sarpi, P. [1974] (2011). *Istoria del Concilio Tridentino seguita dalla «Vita del padre Paolo» di Fulgenzio Micanzio*. A cura di C. Vivanti. Torino: Einaudi.
- Sarpi, P. (2018). *Sopra l'Officio dell'Inquisizione*. A cura di C. Pin. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Sarpi, P. (2019). *Trattato di pace et accommodamento delli moti di guerra eccitati per causa d'Uscocchi tra il re Ferdinando di Austria e la Repubblica di Venezia*. A cura di V. Vianello. Lecce: Argo.
- Ulianich, B. (1961). «Saggio introduttivo. Sarpi e i Gallicani: primi appunti». Sarpi 1961, xi-cxlv.
- Ulianich, B. (1976). «Il principe Christian von Anhalt e Paolo Sarpi: dalla missione veneziana del Dohna alla relazione Diodati (1608)». *Annuario historiae conciliorum*, 429-506.
- Ulianich, B. (1999). «Christoph von Dohna, Christian von Anhalt e la “Istoria del Concilio Tridentino” di Paolo Sarpi». *Annuario historiae conciliorum*, 388. <https://doi.org/10.30965/25890433-03102004>
- Vianello, V. (2025). «Tra manoscritti e stampe. Note sul lascito cartaceo di Paolo Sarpi. I. Le scritture pubbliche». *Critica letteraria*, 254-74.
- Villari, R. (1987). *Elogio della dissimulazione. La lotta politica nel Seicento*. Roma-Bari: Laterza.
- Vivanti, C. (2005). *Quattro lezioni su Paolo Sarpi*. Napoli: Bibliopolis.